

I disordini in Italia, che avevano condotto all'esilio d'Eugenio IV, erano ancor leggieri di fronte a quelli scatenati dall'assemblea basileese. Dopo d'essersi riconciliato col papa, il sinodo aveva esplicito un'attività viva fuor del comune ed emanato inoltre una quantità di decreti molto salutari contro gli abusi nella Chiesa.¹ Pur troppo la causa della riforma passò sempre più in secondo ordine dacchè si fecero sentire gli sforzi radicali d'un partito, che in contraddizione coll'antica dottrina della Chiesa e le prescrizioni del diritto canonico mirava a limitare e diminuire al possibile le facoltà della Santa Sede derivate dalla divina istituzione del papato. Questo partito composto in prevalenza di professori universitarii² era cotanto devoto al parlamentarismo ecclesiastico venuto in voga al tempo dello scisma, che erano inevitabili nuovi conflitti col papa. Nè la condiscendenza di Eugenio IV, nè la sua triste condizione furono in grado d'infondere mitezza agli accaniti nemici che il papato contava nel concilio. La riconciliazione non era stata che apparente ed era rimasto nella maggioranza dei congregati il sentimento ostile, così che ben presto il partito dei fanatici conciliari riottenne il sopravvento. Questo partito di cui era anima un uomo del resto eccellente, il cardinale Luigi d'Aleman d'Arles,³ lavorò allo scopo di elevare il concilio a stabile autorità, che riunisse in sè ogni pieno potere e facoltà sovrana e condannasse il papa ad una posizione secondaria e subordinata.⁴ Il capo della Chiesa da Cristo stesso investito della piena e suprema potestà doveva venir spogliato de' suoi pieni poteri sovrani ed abbassato al grado di impiegato superiore della cristianità. In luogo della unità monarchica doveva succedere una pluralità democratica e una signoria di maggioranza parlamentare. Così a vece della riforma dei mali nella Chiesa, che in molti paesi erano andati crescendo in maniera terribile, col tempo diventò occupazione prin-

¹ HEFELE VII, 593 ss.; J. HALLER, *Die Kirchenreform auf dem Konzil zu Basel*, in *Korrespondenzblatt des Gesamtvereins der deutschen Geschichts- u. Altertumsvereine* LVIII, 1 (1910), 9 ss.; THOMAS, *Concordat I*, 182 ss.; E. BUESCHE, *Die Reformarbeiten des Basler Konzils* (Diss.), Loth 1921. Sulle prescrizioni del concilio per la riforma dei Benedettini cfr. BERLIÈRE, *Les chapitres généraux* I, 17 s.

² BRESSLER, *Universitäten* 37 s. ALBERT, *Döring* (1892) 3 s.

³ Cfr. PÉROUSE, *Aleman* 203 ss.; VALOIS, *La crise relig.* I, 391 s.; VALOIS, *Le schisme de Bâle au XV^e siècle*, in *Journal des Savants* N. S. III (1905), luglio.

⁴ HERGENROTHER II, 106-107. HEFELE (VII, 583 ss.) descrive minutamente le usurpazioni dei Basileesi, che presto s'immischiarono in tutto. V. anche VALOIS, *La crise relig.* I, 365 ss.; *Deutsche Reichstagsakten* XII, 1 ss., 12 ss. HALLER (I, 204 s.) fa risaltare che i decreti basileesi « non fecero in sostanza che sanzionare quanto era stato unilateralmente prescritto in Francia dalla legislazione civile già nel 1407 ». Dal suo canto poi la drammatica sanzione di Bourges (1438) tornò ad appoggiarsi sui decreti di Basilea. « Di fatto i decreti di riforma di Basilea derivano dalle libertà gallicane [dichiarate nel 1407] » (p. 205).